

LA CADUTA DEL MURO

Omelia per la XXIII Giornata Mondiale del Malato

Celebriamo oggi, nella nostra Diocesi, la Giornata mondiale del malato. Ringrazio il nostro Ufficio per la pastorale della sanità di averla organizzata e saluto voi, carissimi fedeli, per avere corrisposto all'invito. Il Vangelo domenicale ci ha raccontato la guarigione di un lebbroso fatta da Gesù (cfr *Mc* 1, 40-45). Il testo, per la verità, non parla propriamente di guarigione, bensì di *purificazione*. «Se vuoi, puoi purificarmi!», supplica il lebbroso; «lo voglio, sii purificato», gli risponde Gesù. Quel che è chiamata «lebbra» è, dunque, qualcosa di molto più profondo rispetto al tumore, o pustola, o piaga di cui abbiamo sentito dal libro del Levitico. È un male interiore dotato di forza di «respingimento», vorrei dire ricorrendo ad una triste parola; è una sorta di barriera che tiene lontani, che isola. «Impuro! Impuro!» deve gridare il lebbroso per tenere lontani gli altri e stare a sua volta alla larga. Egli, che è fondamentalmente un emarginato dallo spazio santo d'Israele – come ci fa capire l'ammonimento di Gesù di andare a mostrarsi al sacerdote – e pure un estromesso dal consorzio umano. È da questa solitudine globale che col suo grido il lebbroso domanda di uscire.

Egli sa di essere un respinto. Da Dio, anzitutto. Per questo la sua richiesta di purificazione mi richiama il lamento di Gesù sulla croce: «Mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (*Sal* 22, 2). Questo rifiuto, che lo rende pure un segregato dagli altri, il lebbroso vuole come sfondarlo col suo gesto di gettarsi alle ginocchia di Gesù. Anche con la sua supplica: «purificami!» egli vuole aprire una breccia nel muro della separazione.

Il muro. Ieri c'è stato quello di Berlino; oggi c'è quello eretto in Cisgiordania dallo Stato di Israele; questo muro, però, è peggio. Il muro è un simbolo. C'è una serie di storie che J. P. Sartre raccolse proprio sotto questo medesimo titolo: *il muro*! Lì i personaggi sono tutti bloccati nelle loro reali situazioni e un muro d'impotenza vieta ogni via d'uscita e proibisce ogni possibilità di comunicazione e di salvezza.

Nel racconto del Vangelo, però, accadono cose nuove. Il lebbroso, anzitutto, è attratto invincibilmente dalla persona di Gesù come da una calamita. Violando la prescrizione legale di *starsene solo* (cfr *Lev* 13, 46), egli ha il coraggio di dare almeno una picconata al muro che lo rinchiude. Da solo, però, non ce la fa e cade ginocchioni per terra. Ecco, allora, che Gesù fa sua quella violazione e la porta alle sue ultime conseguenze. Trasgredisce anch'egli la Legge: «tese la mano, lo toccò!» Gesù stende il braccio e *tira fuori* il lebbroso. Quel «lo cacciò via subito», infatti, di cui abbiamo sentito nel racconto può essere meglio tradotto con: *lo tirò subito fuori!*

Gesù tira fuori il lebbroso da ogni forma di marginalizzazione e quell'uomo *esce* davvero, si tuffa tra la gente per proclamare e divulgare l'evento. Quale evento? L'aver incontrato Gesù! D'ora in avanti egli racconterà di quel braccio teso, di quella mano aperta e ripeterà le parole udite: *lo voglio, sii purificato!* Parole di salvezza che avevano fatto crollare il muro della separazione, come le mura di Gerico al suono delle trombe d'Israele (cfr *Gs* 6, 20). Scriverà Papa Francesco: «La gioia del Vangelo riempie il cuore

e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*EvGaud*, 1).

In questa prospettiva celebriamo oggi la Giornata mondiale del malato, risentendo pure alcune altre parole scritte dal Papa nel suo *Messaggio* per quest'occasione. Ad esempio, ci ricorda che «il tempo passato accanto al malato è un tempo santo» e ci incoraggia a domandare con viva fede allo Spirito Santo la grazia «di comprendere il valore dell'accompagnamento, tante volte silenzioso, che ci porta a dedicare tempo a queste sorelle e a questi fratelli, i quali, grazie alla nostra vicinanza e al nostro affetto, si sentono più amati e confortati» (n. 3). Desidero, perciò, ringraziare tutti voi – dell'Associazione medici cattolici, dell'Unitalsi, dell'Arvas, volontari e, non ultimi le tante religiose e i cappellani ospedalieri - che vi dedicate alla cura del malato.

Tutti ben sappiamo quanto il senso della solitudine e, ancor di più, la reale solitudine appesantiscano e anche aggravino la condizione di un malato. Diceva G. G. Byron che «chi ha da fare non ha tempo per le lacrime» (da *I due Foscari*, atto IV, scena 1). È importante, allora, il monito del Papa: «Il nostro mondo dimentica a volte il valore speciale del tempo speso accanto al letto del malato, perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, del produrre, e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell'altro» (n. 4).

Nel racconto evangelico, però, c'è dell'altro, perché alla fine ci rendiamo conto che Gesù è diventato, Lui, l'emarginato: «rimaneva fuori, in luoghi deserti». La situazione si è capovolta e Gesù è diventato, lui, il lebbroso. È così, infatti, che lo vediamo sulla croce: «deforme e senza bellezza, uomo dei dolori; eppure si è addossato le nostre sofferenze», come canta la Chiesa il Venerdì santo ispirandosi al profeta Isaia (cfr 53, 2-4). Il racconto del Vangelo prosegue: «venivano a lui da ogni parte» e questo mi ricorda l'altra affermazione del profeta: «per le sue piaghe siamo stati guariti» (*Is* 53, 5).

Nel 2011 Benedetto XVI assegnò proprio questo tema alla XIX Giornata del malato. Nel suo *Messaggio* troviamo parole ch'è bene risentire anche oggi: «Se ogni uomo è nostro fratello, tanto più il debole, il sofferente e il bisognoso di cura devono essere al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato; infatti la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente».

Accorriamo, dunque, anche noi alle piaghe di Gesù, come le folle del vangelo, che *andavano a Gesù da ogni parte*. Ripetiamo la preghiera di sant'Ignazio di Loyola: «Oh buon Gesù, esaudiscimi. Nelle tue piaghe, nascondimi».

Corriamo verso Gesù e rifugiamoci tutti nelle sue piaghe. Arrivando sotto la croce troveremo Maria, alla quale ci rivolgiamo fiduciosi: «intercedi quale nostra Madre per tutti i malati e per coloro che se ne prendono cura. Fa' che, nel servizio al prossimo sofferente e attraverso la stessa esperienza del dolore, possiamo accogliere e far crescere in noi la vera sapienza del cuore» (FRANCESCO, *Messaggio* 2015).

Basilica Cattedrale di Albano, 15 febbraio 2015
VI Domenica del Tempo Ordinario B

✠ Marcello Semeraro